

Edoardo Prati,
classe 2004,
giovane
divulgatore di
letteratura
conosciuto
come
il "Barbero
di Tik Tok"



IL COMMENTO

MARTINA SANDRI

LA MUSICA SOLLIEVO ESISTENZIALE

Inventare una melodia, rivelare per suo mezzo i profondi segreti della volontà e del sentimento umano; questa è l'opera del genio".

Così Schopenhauer scrive nella sua opera principale "Il mondo come volontà e rappresentazione" in riferimento alla sua idea di musica come temporanea sospensione dalla realtà fenomenica, come mezzo che ci libera e che ci estrania dal tempo e dallo spazio.

Questa prospettiva non è un'interpretazione così lontana di ciò che accade quando una melodia o una canzone sono in grado di trasportarci: momentaneamente il flusso di pensieri viaggia in una direzione tale da concedere alla mente uno stato di pacifica astrattezza e, appunto, sospensione.

La musica, o meglio le canzoni, sono anche in grado di donare un supporto più tangibile, nella misura in cui coesiste una corrispondenza tra il messaggio trasmesso dal testo musicale e la nostra esperienza di vita: sentirsi parte di un fenomeno umano e collettivo riproporciona la dimensione della nostra individualità di fronte alla consapevolezza di non essere i soli, né i primi, né gli ultimi a sperimentare determinate emozioni, ma di far parte di una "social catena", vincolo di solidarietà e conforto.

In fondo la musica non è altro che espressione artistica di sentimenti umani e come tale può assumere caratteristiche molto disparate, ciascuna rispettabile per il fatto che può rappresentare, magari anche solo per una minoranza, motivo di sollievo.—

Liceo Copernico Udine

Essere giovani oggi penalizza

Edoardo Prati: «Servono nuovi modi di rapportarsi». I social? «Più che cultura diffondono curiosità»

L'INTERVISTA

In occasione dello spettacolo "Cantami d'amore" a Cividale, abbiamo intervistato Edoardo Prati, classe 2004, giovane divulgatore di letteratura conosciuto come il "Barbero di Tik Tok".

Ma chi è Edoardo Prati?

«Non mi rispecchio in questa descrizione: non credo che per avere valore come persona ci sia sempre bisogno di trovare una persona che abbia superato i 50 anni che possa legittimare la mia presenza. Barbero, poi, è un professore universitario, diversamente da me, che ha studiato per tutta la vita».

Come vedi i giovani d'oggi?

«Io credo che una persona giovane possa fare delle cose buone o delle cose cattive, così come una qualsiasi. Siamo arrivati, però, alla situazione in cui la giovinezza in sé è un disvalore, cioè automaticamente il pensiero di un giovane e la sua parola sono delegittimati in quanto provenienti da un corpo che non ha 50 anni. Bisognerebbe prendere delle misure nuove con la gioventù».

Come possono i giovani trovare la cultura, e come può essere trasmessa a loro?

«Io non credo che sia possibile trasmettere per osmosi le conoscenze e le passioni. Esiste però una cifra di fascinazione che spinge l'altra persona a desiderare di sapere qualcosa. Non ho mai cercato di insegnare nulla. È più una condivisione che un insegnamento».

Secondo te i social sono un mezzo per arrivare ai giovani?



Edoardo Prati durante lo spettacolo che ha portato in giro per i teatri del Friuli Venezia Giulia

«Diciamo che i social sono un supporto, come lo è il libro, e non sono buoni o cattivi. Un problema serio dei social è la possibilità che dà alle persone che ci sono dentro di rinunciare totalmente alla responsabilità che hanno invece i corpi. Nel momento in cui tu ti puoi sottrarre a quella responsabilità, in cui puoi dire quello che ti pare e quello che dici può ave-

re lo stesso valore di quello che dice una persona che si è qualificata, che ha degli studi; nel momento in cui tutto ha lo stesso valore, non è democrazia, è oclocrazia, è dominio della massa. È dunque un mezzo non per diffondere la cultura, ma per incuriosire».

Che cosa ti ha ispirato a metterti in vetrina sui social?

«All'inizio quando facevo i miei video li vedeva solo io, quindi non avevo il pensiero che la mia sarebbe diventata una vetrina del genere; avevo le mie cinquanta persone che mi guardavano, quello che poteva succedere in un circolo di lettori cittadino. Non so quello che mi ha ispirato. Quando mi sono accorto che il pubblico cresceva, in un primo momen-

to c'è stato tanto idealismo, perché ero convinto di poter fare qualcosa di culturalmente rilevante; non è una speranza che ho abbandonato, ma non sono più convinto che il luogo per farlo siano i social».

Come mai il passaggio al teatro?

«In verità per me il tutto nasce dal teatro, non dai social: Io ho un bisnonno, un "signorone" di 95 anni, che nel contesto della Milano distrutta dalla Seconda guerra mondiale, per racimolare qualcosa, faceva spettacoli sulle macerie. Poi negli anni successivi ha fatto l'illusionista insieme alla mia bisnonna; hanno viaggiato per l'Europa e quando lui ha abbandonato la scena ha deciso di fare l'impresario. Questa convivenza mi ha "obbligato" ad amare il teatro».

Progetti futuri?

«Penso proprio che quest'estate mi riposerò: perché purtroppo nel mondo in cui viviamo noi oggi, soprattutto per chi fa il mio lavoro, pare che non ci si possa fermare un attimo perché altrimenti tutto è finito. Io non voglio arrendermi a questa idea. Mi prendo del tempo per rigenerarmi, anche a livello di contenuti».

Il tuo rapporto con i professori e con l'università?

«Non ho rapporti con i professori, frequento l'Accademia ma non è il mio ambiente. Quando ero a scuola mi divertevo tanto: "ero un vero lazzarone". Avevo le mie insufficienze in matematica e fisica, ma ho trovato tutto, in quell'ambiente».—

IMMANUEL KÄSER
CONVITTO DIACONO CIVIDALE
ANTONIO CANNATA
LICEO STELLINI UDINE

Le interviste

Libertà è azione collettiva

IL FOCUS

Studiare il meccanismo che ci rende carnefici è l'azione più urgente in occasione della Giornata della Memoria, ritiene Gad Lerner, giornalista e saggista, ospite recentemente al Teatro Giovanni da Udine. «Non è facile né gradevole scandagliare questo abisso di malvagità, epure io penso che lo si debba fare, perché ciò che è stato possibile perpetrare ieri potrà essere nuovamente tentato domani», scriveva Primo Levi ne «I sommersi e i salvati» e Gad Lerner, sempre citando l'autore, ha ribadito che coloro che hanno compiuto lo sterminio del popolo ebraico erano gente comune, esseri umani come noi, solo educati male.

Di fronte a figure centrali nella politica mondiale che ingegnano a una grande deportazione di parte della popolazione, in un Paese in cui le iscrizioni alle scuole elementari sono diminuite a causa del terrore e della statu di minaccia, provocando un disastro anche dal punto di vista culturale, il giornalista difende il ruolo del dissenso e ne sottolinea l'importanza all'interno delle comunità: come sosteneva Hannah Arendt, la libertà non è isolamento, bensì azione collettiva ed è perciò necessario condurre una «vita activa».

Al Teatro Nuovo Gad Lerner ha presentato il suo nuovo libro «Ebrei in guerra. Dialogo tra un rabbino e un dissidente» in un incontro con Milena Santerini



Il dialogo tra Gad Lerner e la mediatrice Milena Santerini ha inoltre affrontato il tema del nazionalismo: il giornalista ha messo in evidenza che l'unione e la collaborazione tra Stati retti da questa ideologia sono fallaci in quanto que-

sto tipo di regimi entrano molto presto in collisione tra di loro. Il nazionalismo etno-religioso in Israele esercita un'egemonia culturale e la pulizia etnica commessa a Gaza e in Cisgiordania in nome delle vittime applica gli stessi metodi de-

gli antisemiti: «non è un caso se gli antisemiti di una volta, sono i migliori protettori di questi crimini oggi», sottolinea Gad Lerner.

È sbagliato, secondo il giornalista, accusare di antisemitismo coloro che usano la parola

genocidio per delineare le atrocità commesse da Israele a Gaza e in Cisgiordania: l'intervento dell'ambasciatore israeliano e del comitato Rai al Festival di Sanremo del 2024 contro lo «stop al genocidio» di Ghali viene definito vergognoso

so dall'ospite. Trovandosi d'accordo con la mediatrice Santerini, Gad Lerner sostiene che la guerra delle parole è già stata persa e che «massacro» e «sterminio» sarebbero i termini più corretti per indicare i crimini perpetrati da Israele. Alla domanda sul sionismo, invece, il giornalista risponde semplicemente affermando «se i miei nonni paterni non avessero lasciato Leopoli, oggi non sarei qua. Il sionismo aveva la possibilità di prendere diverse direzioni, ma ha scelto quella del nazionalismo».

La pace è l'unica via percorribile e alla base di essa ci deve essere un dialogo che sradichi ogni forma di razzismo. Come scriveva Italo Calvino ne «Le città invisibili», «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se c'è n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventare parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continuo: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio».

LEILA AMETI

LICEO UCCELLIS UDINE

IMMANUEL KAESER

CONVITTO DIACONO CIVIDALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Victoria Vidigh
LICEO CLASSICO UDINE

Al Teatro Verdi di Trieste, lo scorso novembre, su invito della mia insegnante, il Primo Violino Mariko Masuda, ho avuto l'occasione di ascoltare lo storico violino Guarneri del Gesù "Muntz" sulle note di Vivaldi ed interpretazione del talentuoso Ulysse Mazzon, accompagnato dall'Ars Nova Academy Orchestra diretta da Matteo Fanni Canelles. Ho quindi colto l'occasione per dialogare con il giovane violinista.

Quando ha capito che la musica non sarebbe stata più solo una passione?

«All'inizio era tutto molto naturale: la priorità era la scuola e la musica quasi un gioco. Con il passare degli anni ho iniziato a dedicarmi sempre di più al violino. Credo di aver sempre saputo che la musica sarebbe stata la mia strada, ma la svolta è arrivata a 14 anni, quando ho cominciato a studiare regolarmente con la mia insegnante Regina Brandstaetter. Le sue lezioni mi hanno cambiato la vita e il violino è diventato il mio interesse principale».

Nel corso della Sua carriera avrà avuto modo di suonare diversi strumenti, ognuno con una propria "personalità". In che modo questa diversità ha influenzato il Suo modo di suonare?

«Dall'età di 9 anni suono prevalentemente con il mio violino, un Bernard Neumann del 2009, con cui si è creato un legame speciale, essendone l'unico proprietario fin dalla creazione. Poi certo, ho avuto l'occasione di suonare strumenti antichi straordinari, come uno Stradivari-Vuillaume e il Guarneri del Gesù "Muntz", grazie alla Nippon Foundation di Tokyo. Questi strumenti hanno una bellezza timbrica fuori dal comune e permettono di sviluppare una sensibilità capace di diventare parte del proprio

stile. La differenza principale risiede nel suono, sia per la potenza che per i diversi colori che si riescono a creare».

C'è un compositore che sente particolarmente vicino alla Sua esperienza umana, oltre che musicale? Chi tra i violinisti moderni è per Lei un riferimento?

«Da persona molto credente mi riconosco in Bach, il cui aspetto religioso permea non solo le opere sacre, ma tutta la sua musica, come le Sonate e Partite per violino. Ad oggi, i miei capisaldi sono Itzhak Perlman, che ascolto fin da piccolo e, tra gli italiani, Salvatore Accardo, con cui ho avuto anche

la possibilità di studiare».

Che risultato cerca di raggiungere quando si esibisce? Quanto influenza il pubblico sull'interpretazione?

«Cerco di cogliere la forza emotiva di quello che suono, pensando a cosa volesse esprimere il compositore con ciò che ha scritto. Il pubblico influenza tanto, in senso positivo: spesso le migliori esecuzioni sono dal vivo, perché risultano più ispirate rispetto, per esempio, alle registrazioni. Lo stesso Heifetz, per tutti sinonimo di perfezione, diceva di preferire performance più sentite, anche a costo di qualche piccola imperfezione, a esecuzioni tecnicamente ineccepibili, ma meno ispirate. Cosa pensa del ruolo del musicista nell'era IA, dove la creatività sembra messa in discussione?».

Quali valori ritiene fondamentali per le presenti e future generazioni di violinisti?

«La musica è emozione e l'IA non potrà mai trasmetterla allo stesso modo. La magia che si crea ad un concerto è unica e irripetibile: il musicista è il canale attraverso il quale il pensiero di un compositore si trasforma in suono. Credo che il valore più grande da trasmettere sia la gioia di fare musica e il divertimento che suonare il violino può donare a se stessi e agli altri».



Ulysse Mazzon si è esibito con lo storico violino Guarneri del Gesù

IL PERSONAGGIO

Il colore della musica

«Non è stata soltanto passione Ma l'interesse della mia vita»

Le parole del giovane violinista Ulysse Mazzon, esibitosi al Verdi di Trieste. Il musicista talentuoso ha suonato lo storico violino Guarneri del Gesù 'Muntz'

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte e cinema

La street art trova casa a Udine

L'Hip Hop Gallery è uno spazio espositivo e di riqualificazione urbana



Alessandra Marchetto e Ital De Maio: spazi per i giovani alla Hip Hop Gallery a Udine

Luigi Gardisan
LICEO COPERNICO UDINE

Abbiamo intervistato Ital De Maio, quarantenne fondatore e responsabile di Udine Hip Hop Gallery, galleria di street art espositiva a Udine che offre ai giovani uno spazio di collettività e condivisione di passioni comuni.

Da cosa nasce questa iniziativa?

«Dall'esigenza di avere un luogo espositivo dove il writing e l'aerosol art potessero sentirsi "a casa". Dopo aver ricevuto diversi rifiuti nel tentare di esporre la mia collezione di opere, ho deciso di gestire uno spazio dedicato dove que-

sta cultura fosse finalmente riconosciuta».

Come si è evoluta la cultura hip-hop, specie il writing, nel tempo?

«Nato cinquant'anni fa a New York per affermare l'esistenza di giovani in contesti marginali, oggi il writing è un fenomeno globale. Molti pionieri sono diventati artisti internazionali e il linguaggio dei graffiti influenza ormai pesantemente il marketing e il branding dei grandi marchi».

Cosa si vuole comunicare ai giovani?

«Che a Udine esiste un punto di riferimento dove mettersi alla prova, esporre e partecipare a laboratori. È un luogo dove possono sentirsi artisti libe-

ri di esprimersi e, soprattutto, a casa loro».

Qual è il connubio fra la natura libera del writing e l'esposizione in un luogo organizzato?

«È una necessità reciproca: la galleria legittima il valore artistico del writing agli occhi del pubblico, superando lo stereotipo del vandalismo. In cambio, le istituzioni ottengono l'energia e la freschezza necessarie per rinnovarsi».

In che modo la galleria dà spazio alle altre discipline dell'hip-hop?

«Siamo uno spazio aperto: promuoviamo eventi e collaborazioni che permettono a MCing, DJing e breaking di convivere e dialogare costante-

Che ruolo hanno i supporti fisici in un mondo sempre più digitale?

«Il digitale apre possibilità, ma il supporto fisico resta fondamentale. Muri, tele e vinili hanno un valore terapeutico legato al "fare con le mani" che non potrà mai essere sostituito».

Come avete scelto arredamento e design interno?

«È stato naturale, attenendo all'immaginario che ho vissuto per tutta la vita. Volevo un posto autentico in cui i giovani potessero rispecchiarsi».

Qual è stata la maggiore difficoltà nel mantenere vivo uno spazio così stereotipato?

«La sfida è economica: è un'iniziativa privata e sostengo personalmente ogni spesa perché credo nel suo valore sociale. Sugli stereotipi, preferisco dialogare solo con chi ha una mente aperta».

Come sono i rapporti con il Comune e le autorità locali?

«Collaboriamo come partner in progetti di riqualificazione urbana tramite l'associazione Zero Spot. Un esempio è il sottopasso della stazione, passato dall'abbandono a luogo vissuto e colorato».

La galleria organizza formazione sulle nuove tecnologie del writing?

«Sì, mettiamo a disposizione spray e materiali sempre più avanzati, permettendo a chi frequenta lo spazio di sperimentare attraverso laboratori specifici».

Oggi il writing è visto come arte o vandalismo?

«Manca ancora una chiave di lettura: la gente apprezza le performance live, ma è disturbata dai segni lasciati senza contesto. Per questo servono spazi dedicati ed educazione alla materia».—

IL FILM NORIMBERGA



Rendere la storia uno spettacolo: tentativo non riuscito

Giovanni Lenarduzzi
LICEO STELLINI UDINE

Norimberga", sceneggiato, diretto e co-prodotto da James Vanderbilt è un film del 2025. Preso come spunto il saggio del 2013 The Nazi and the Psychiatrist di Jack El-Hai, al colonnello Douglas Kelley (Rami Malek) viene affidato il compito di valutare la sanità mentale di Hermann Göring (Russell Crowe), feldmaresciallo della Luftwaffe nonché la seconda carica più importante dell'ex Germania nazista, e degli altri criminali portati a processo dagli Alleati; a guidare l'impresa è il giudice Robert H. Jackson (Michael Shannon).

L'intento del regista James Vanderbilt è forse quello di spettacolarizzare la storia, tentativo però poco riuscito.

La pellicola infatti non trasmette un impatto emotivo forte sullo spettatore, nonostante la vicenda trattata sia forse una delle più importanti del dopoguerra, al contrario dell'opera cinematografica precedente, la miniserie televisiva in due puntate Il processo di Norimberga di Yves Simenon che, approfondendo storia e azioni dei gerarchi, risulta più drammatica e

forse più veritiera. La narrazione inoltre si alterna anche a scene e storie sullo sfondo romanzate, fatte per addolcire e rendere più scorrevole la visione, che però rischiano in alcuni momenti di far perdere credibilità alla serietà degli avvenimenti.

La pellicola appare quindi senza tanta profondità e titanismo, caratteristica che invece incarna appieno Russell Crowe nei panni del feldmaresciallo: la figura del braccio destro di Hitler domina la scena, spostando in secondo piano il co-protagonista Rami Malek, succube del suo paziente, posto in modo irreale e quasi forzato verso Göring, con un ruolo già debole a causa della poca fama intorno al nome di Kelley e invece della molta di Malek per il ruolo di Freddy Mercury nel film Bohemian Rhapsody, premio Oscar come miglior attore nel 2019.

Il messaggio che vuole lasciare Norimberga è una riflessione, anche attuale, sulla banalità del male e su come possa prendere una forma che non può essere ricondotta immediatamente ad esso, che viene riassunto alla fine del film con questa frase di Robin George Collingwood: «L'unico indizio su ciò che l'uomo può fare è ciò che l'uomo ha fatto». —

AL PALAZZO DEL FUMETTO DI PORDENONE

Disegni d'acqua per scoprire una risorsa che va tutelata

Marco Verardo
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

C'è un elemento che più di ogni altro attraversa la vita quotidiana di ciascuno di noi, l'acqua. Apriamo un rubinetto, beviamo, ci laviamo, coltiviamo, produciamo energia. Eppure, oggi, è al centro di una delle più grandi sfide globali. E da questa consapevolezza che prende forma la mostra ospita-

ta al Palazzo del Fumetto di Pordenone, un'esposizione capace di raccontare un tema di stringente attualità.

Il percorso espositivo guida il visitatore in un viaggio che mette insieme dati e numeri, trasformandoli in immagini chiare e immediate. L'acqua viene raccontata come risorsa preziosa ma vulnerabile, messa sotto pressione dall'aumento dei consumi, dagli sprechi. L'immenso sistema consumi-

stico che è stato creato in questi anni contribuisce allo spreco dell'acqua e all'aumentare esponenziale di questo problema globale, legato soprattutto agli sprechi, e ai vari cambiamenti globali.

La mostra non si limita solo a descrivere il problema, ma lo contestualizza all'interno di un quadro globale in continuo cambiamento. È sempre più visibile, infatti, come l'acqua giochi un ruolo fondamentale nel



La locandina della mostra

ridimensionamento delle politiche globali che, grazie a numerosi accordi, si pongono l'obiettivo di cooperare per ridurre il più possibile questo pro-

blema imminente.

In questo scenario complesso, l'Italia non è affatto un'eccezione. Il percorso proposto al Palazzo del Fumetto riesce a far emergere come anche il nostro Paese sia esposto a criticità significative, soprattutto dal punto di vista del rischio idrogeologico e di come, un semplice elemento, sia capace di portare grande distruzione. Frane e alluvioni non sono episodi isolati, ma il risultato di un equilibrio fragile tra la natura e il mondo umano. Proprio in questo periodo dell'anno siamo in grado di vedere con i nostri occhi la potenza dell'acqua nei confronti del territorio italiano, alluvioni e catastrofi idrogeologiche, infatti, hanno ridimensionato ampi spazi di suolo e la vita delle persone

coinvolte.

Uno degli aspetti più riusciti dell'esposizione è l'utilizzo delle immagini come strumento di comunicazione. Il linguaggio grafico permette di rendere accessibili temi complessi, parlando in modo diretto soprattutto alle nuove generazioni. Le immagini dimostrano che il fumetto può essere un importante mezzo di comunicazione in grado di creare uno spazio di riflessione.

Visitare il Palazzo del Fumetto di Pordenone significa visitare un mondo che unisce creatività e responsabilità, offrendo strumenti per comprendere al meglio il presente e immaginare un futuro migliore. Perché parlare di acqua, oggi, significa parlare di noi e delle nostre scelte. —

Le iniziative

È l'empatia il seme dei rapporti

Il messaggio dei partecipanti alla 27esima edizione di Solidalmente giovani



LA REDAZIONE

La Commissione è rimasta colpita dall'intensa emotività che è emersa nei lavori che hanno riguardato l'analisi del confronto generazionale e del ruolo dell'empatia nei rapporti interpersonali. Queste le parole di Roberta Bellina, presidente della Commissione di valutazione dei lavori presentati dai partecipanti a questa 27 esima edizione del Concorso Solidalmente giovani". Settecento per la precisione, provenienti da 33 scuole del Friuli Venezia Giulia e oltre 17 mila in totale dalla prima edizione del concorso. La consegna dei riconoscimenti ai vincitori del 2025, si è tenuta nella sala della Fondazione Friuli, in via Gemona. Le tracce sono state scelte dalla Commissione presieduta dalla ex dirigente scolastica Roberta Bellina, e composta, tra gli altri, da Francesca

Agostinelli, critica d'arte e responsabile delle attività espositive di Casa Cavazzini per conto del Comune di Udine, e il regista cinematografico Marco Rossitti.

Quattro erano i temi proposti da sviluppare in forma monografica, utilizzando fumetti cortometraggi: "Intelligenza Artificiale" "Conflitto o Confronto Generazionale?" "Comunicazioni Interpersonal connesse all'Empatia" "Economia e Diritti Umani".

«Anche in questa occasione, leggere i lavori che voi ragazzi avete prodotto è stata occasione di grande ricchezza e motivo di riflessione per tutta la Commissione che qui rappresento - ha continuato Bellina -. Dico questo perché ancora una volta la varietà di pensieri e sensazioni che avete espresso, la profondità dei vostri punti di vista trasmessi nelle forme richieste dalle tracce ci hanno sorpreso per la loro puntualità e consapevolezza ma anche per le emo-

zioni che hanno saputo suscitare. Nei testi emergono livelli diversi di pensieri, di riflessioni, di sensazioni e approfondite conoscenze che evidenziano quanto voi state attenti alla quotidianità, ai problemi sempre più grandi che la società si trova ad affrontare, ma anche che una buona parte di voi è capace di mettersi in ascolto di ciò che emerge dal proprio io profondo e riesce ad esternare questo in modo efficace attraverso una riflessione scritta, la realizzazione di un fumetto o di un video».

I lavori sono stati premiati con 25 buoni acquisto da consumare nei punti vendita della Sme per un valore complessivo di 3.850 euro. Inoltre, a tutti i vincitori è stato consegnato un buon del valore di 50 euro, da ritirare tramite libretto di deposito presso gli sportelli bancari della Crédit Agricole Italia, istituto bancario che è fra i partner dell'iniziativa.

Patrocinato dall'Ufficio

scolastico regionale, dalla Regione, dal Comune di Udine, dal Centro Servizi Volontariato, dalla Consulta Regionale per le Disabilità FVG, dalla FISH e dalla Fondazione Friuli che lo sostiene, l'evento è promosso e organizzato dal Comitato Sport Cultura Solidarietà, presieduto dal professor Giorgio Dannisi. All'interno della cerimonia si è tenuta la decima edizione del Premio Solidarietà Più-Crédit Agricole a Benedetto Martucci, fondatore e Presidente della benemerita associazione "Genitori Scatenati" e sono state assegnate delle targhe speciali ai protagonisti dell'edizione numero 18 del Progetto di Sport Integrato nelle scuole "Dai e Vai: Sport Inclusione, Integrazione, Socialità", a cui hanno partecipato, durante l'intero anno scolastico, persone con disabilità e giovani studenti di sette scuole medie e superiori del territorio provinciale udinese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ISIS D'ARONCO A GEMONA

Quando la moda diventa cura Un progetto per l'Alzheimer

Elisa Stabellini
Thomas Andreutti
ISTITUTO D'ARONCO GEMONA

A Gemona del Friuli, l'indirizzo Made in Italy e Servizi per la Sanità e l'Assistenza sociale si incontrano all'Isis D'Aronco in un progetto che unisce creatività, formazione e attenzione alle fragilità. Le studentesse della classe 4^a Made in Italy, seguite dal professor

Emilio Tiziano Picogna, stanno lavorando a un percorso didattico che va oltre la progettazione di capi e accessori, diventando un'esperienza di forte valore umano. Realizzeranno coperte sensoriali, tattili e funzionali, pensate per la terapia dei malati di Alzheimer. Al centro dell'iniziativa c'è la sensibilizzazione sulle malattie della vecchiaia, in particolare Alzheimer e demenza senile, che coinvolgono pazien-

ti, famiglie e caregiver. Un tema affrontato con la collaborazione delle classi 4^a e 5^a dell'indirizzo Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, coordinate dalle professoresse Maria Gabriella De Bortoli, che ha illustrato la sindrome dal punto di vista scientifico, spiegando che la malattia compromette anche le funzioni più semplici ma con attività di orientamento come le coperte sensoriali e funzionali possono essere par-



Una delle cperte sensoriali

zialmente recuperate, e la professoresca Rossella Capodici, che ha invece introdotto l'argomento dal punto di vista psicologico, illustrando le diffi-

cità dei pazienti malati.

Un ruolo chiave è stato poi svolto dall'esperta esterna, la dottoressa Sabrina Degano, terapeuta occupazionale specializzata in malattie degenerative ed ex allieva dell'Istituto. Il 28 gennaio ha permesso alle classi coinvolte di assistere a una presentazione dedicata alle cure non farmacologiche, agli approcci sensoriali ed ai benefici che questi strumenti possono offrire ai pazienti. La dottoressa ha guidato le studentesse alla scoperta delle attività sensoriali come strumento di supporto e benessere per i pazienti.

Da queste indicazioni nasceranno, con la guida dei docenti, le coperte sensoriali e funzionali, progettate per aiutare, con la terapia, le persone affette da de-

menza.

Determinante la collaborazione con le classi 4^a e 5^a Ssas, che supporteranno le studentesse del Made in Italy nella comprensione delle origini di queste patologie, delle conseguenze emotive e relazionali e delle difficoltà quotidiane affrontate da pazienti e famiglie.

I manufatti verranno donati a centri e associazioni socio-sanitarie come un gesto concreto di solidarietà e attenzione al territorio, confermando come la scuola sia luogo di apprendimento tecnico e di educazione alla consapevolezza, all'empatia e alla cittadinanza attiva, preparando i giovani ad affrontare con serenità e rispetto le fragilità della società. —

CULTURA SOCIALE E SOLIDALE



Quei valori trascurati visti attraverso gli occhi dei più giovani

Viola Toffolon
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Quest'anno il Comitato sport cultura solidarietà ha organizzato la 27esima edizione del Progetto "Solidalmente Giovani 2025", abbinate al Concorso "La cultura sociale e solidale vista dai giovani".

Il concorso, rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della Regione, mira a sensibilizzare in modo concreto le nuove generazioni nei confronti delle tematiche del volontariato, della solidarietà, dei valori sociali, ambientali e del bene comune. Alla premiazione tenutasi il 18 dicembre a Palazzo Antonini Stringher a Udine, sono stati presentati gli elaborati vincitori. Sono emerse considerazioni profonde sui temi proposti, frutto delle riflessioni e del senso critico dei giovani partecipanti. Un'occasione di crescita sia per chi si è messo in gioco in questa iniziativa, sia per la giuria, che ha accuratamente valutato e analizzato tutti gli elaborati, premiando anche quelli più originali e distintivi.

Il Comitato opera nel campo sociale, sostiene concretamente progetti sociali del territorio e promuove e organiz-